Giallo di via Poma: il magistrato lancia strani messaggi e sottili accuse di omertà Di fronte al punto zero nelle indagini torna l'ipotesi avanzata dal criminologo

Il professor Bruno «disegna» l'assassino: «Intelligente, lucido ma non è un genio. Nessuna parentela con il mostro di Firenze, è un individuo che agisce d'impulso»

«Ucciderà ancora e non lo prenderanno»

Mea culpa di Catalani «Ma ora la sorella ci dovrà aiutare...»

ROMA. Non mi tiro indie-tro. Se c'è da recitare il mea culpa sono pronto. Vanacore era l'unico indiziato, c'erano decine di sospetti su di lui. Ma l'unica prova materiale lo sca-giona. In fondo devo ammettere che ne ha passate tante, po-veraccio. Però ha mentito. E non so ancora perchè. Ora che il peso dell'accusa non è più in peso dei accusa non e più tutto sulle sue spalle sarebbe interessante riascoltarlo con calma, ripercorrere le varie tappe di questa vicenda. Chis-sà, forse la soluzione di questo tristissimo caso è dietro l'ango-lo. Un angolo dove, per una lo. Un angolo dove, per una serie di siortunate coincidenze, nessuno è ancora andato a guardare. Dobbiamo ricomin-ciare daccapo. Ad esempio dobbiamo tomare a scavare nel passato di Simonetta, trovare una traccia che finora ci è sfuggita. Ma abbiamo bisogno della collaborazione dei suoi familiari. In particolar modo della sorella, Paola». Pietro Ca-talani non s'arrende. È pronto a buttarsi alle spalle otto mesi

d'indagine per riaffrontare l'in-chiesta dell'omicidio di Simo-netta Cesaroni alla luce dei ri-sultati definitivi delle analisi del sangue e dei vari test del Dna. Quelle analisi che nei giorni scorsi hanno scagionato l'indiziato numero uno, Pietrino Vanacore, e quelle cinque no Vanacore, e quelle cinque persone che hanno avuto la sventura di avere lo tiesso gruppo sanguigno (A-Rh positivo) della traccia trovata sulla porta dell'ufficio di via Poma dove la ragazza venne massacrati. Tra quelle persone, la mogile e il figlio del portiere.

Un infortunio, per così dire tecnico, ha impedito leri mattina al gludice per le indagini a gludice per le indagini. ne è rimasta una gorcia.

Partiamo dal presupposto
che si tratta di un puzzo – spie-

na al gludice per le indagini preliminari di decidere sulla ri-chiesta di archiviazione nei riguardi di Vanacore e del «gruppo dei cinque» presenta-ta dallo stesso Catalani. Non è arrivata la copia della richiesta del Pm. La decisione, che apentro la prossima settimana. Ma, nell'udienza di leri mattina, il professor Flori, primario di biologia forense all'Universi-tà cattolica del Sacro Cuore, ha consegnato al gip i risultati definitivi delle perizie eseguite su tutte le macchie di sangue trovate durante le indagini. La più importante è quella sulla porta dell'ufficio. Poco più di uno sbaffo, al punto che gli stessi periti erano scettici sulla possibilità di ricavarne il Dna. Poi, dopo mesi di tentenna-

menti, hanno tentato il tutto per tutto. È la traccia s'è allargata, consentendo la lettura del sesso e del codice genetico dell'assassino di Simonetta, sempre dando per scontato che l'abbia lasciata lui. Un Dna che non è però assolutamente preciso, proprio per la scarsis-sima quantità di sangue. E non utilizzabile come «prova a carico- dell'eventuale sospettato. Sufficiente però a scagionare coloro che hanno un tracciato diverso. È tutti i protagonisti diverso. E tutti i protagonisti del giallo di via Pema, anche quelli mai formalmente indiziati, hanno il gruppo sanguigno, il sottogruppo o lo stesso Dna, incompatibile. Ma c'è un'altra traccia sulla quale è stato effettuato l'essime genetico quella trivata pui solioscaco, quella trovata nel sottosca-la. È di gruppo B. Di simili, nell'appartamento, non ne sono state mai trovate.

L'indagine riparte dal trac-ciato genetico del nangue tro-vato sulla porta. Che non servi-rà ad «incastrare» l'assassino. qualora venisse individuato. Il nuovo codice di procedura pe-nale prevede che i risultati del cosiddetto «incidente probato-rio» abbiano validità in dibattirio- abbiano validità in dibatti-mento soltanto per gli indiziati nei confronti del quali (e alla presenza dei loro awocati di-iensori) l'aincidente- si sia svolto. Dunque valido soltanto per un'eventuale incriminazio-ne di Pietrino Vanacore e delle attre cinque persone raggiunte altre cinque persone raggiunte dall'avviso di garanzia. Non contro altri. E non sarà possibi-le ripeterio, quell'esame. Del sangue trovato sulla porta non

ga ancora Catalani -. Alla luce dei risultati delle perizie resta-no soltanto due "scenari" ipo-tizzabili. Ad uccidere Simonettizzabili. Ad uccidere simonet-ta potrebbe essere stata una persona estranea, arrivata in quell'ufficio, che so, fingendo di portare un telegramma. In quel caso non lo prenderemo mai. Oppure una persona che la ragazza uccisa in qualche modo conoscera, una visita la ragazza uccisa in qualche modo conosceva, una visita più o meno improvvisa che è poi sfociata in tragedia. E in questo caso si può lavorare. Scavare nel passato di Simonetta, magari per trovare un particolare, un ragazzo appena conosciuto, un vecchio amico, un "g.ro" che frequentava, qualcosa del genere. Nulla esclude, ovviamente, che l'assassino abbla pol trovato uno o più complici tra i personaggi della vicenda già noti».



L'edificio di via Poma dove è stata uccisa Simonetta Cesaroni

ma lucido. Si tiene nascosto da qualche parte in attesa di poter colpire di nuovo. Questo l'identikit dell'assassino tracciato dal criminologo nei giorni immediatamente successivi all'assassinio. Ad otto mesi dal delitto di via Poma rimane pressoché invariato. Il silenzio dell'opinione pubblica - aggiunge potrebbe addirittura farlo tornare allo scoperto.

ANNA TARQUINI

ROMA. E nascosto da qualche parte, aspetta di poter colpire di nuovo. Ma non lo prenderanno mai: è furbo, si muove senza lasciare tracce e attendere il momento giu sto». Cadute le accuse a carico del principale indiziato – il portiere dello stabile, Pietrino Vanacore – ritorna d'attualità anche l'ipotesi del «mostro», già prospettata all'indomani del delitto di via Poma dal professor Francesco Bruno, asso-ciato di Criminologia all'università La Sapienza di Roma. che abbiamo nuovamente intervistato.

Chi è l'assassino di via Po-

È una persona che con molta probabilità ha già ucciso, o cogressioni alle spalle. Età media, sesso maschile, ha certae le uccide perchè probabil-mente è impotente, oppure perchè teme le conseguenze delle sue aggressioni. È intelligente e lucido, ma non è un enio. Nessuna parentela con mostro di Firenze o con Jack lo squartatore. L'assassino di via Poma non ha paura di col-pire in luoghi abitati, agisce d'impulso e in maniera poco accorta. Commettere un assas sinio in un palazzo comporta dei rischi: è un caso che non sia stato visto da nessuno, ed è un caso che nessuno abbia sentito Simonetta gridare. Non aveva nessuna garanzia di non essere sorpreso. Eppure non lo prenderanno mai.

è attratto dalle ragazze giovani

Perchè sarà impossibile?

Quasi tutti i delitti di questo genere rimangono insoluti. Sono due le tipologie criminali. Esi-stono gli individui «ecodistoni-ci» che sollrono di evidenti turbito, e poi ci sono gli «ecosin-tonici», quel pazzi capaci di un forte autocontrollo. Uccidono quando sono sicuri di non es-sere scoperti e l'impulso arriva in maniera ciclica da un minimo di due anni a un massimo di cinque. Il nostro criminale appartiene a questa categoria.

Può aver confessato il delitto a qualcuno?

Assolutamente no. Questi cri-minali non confessano mai i loro crimini. Al massimo possono mandare dei segnali esterni, dei messaggi anonimi alle forze dell'ordine.

Ora che Pietrino Vanacore è stato scagionato e non esiste più un «presunto colpevole» scatterà nella gente la psico-si del mostro?

Al contrario la gente si disinte-resserà del caso: c'è un assassino in libertà e c'era anche prima. È un normale meccani-smo di dilesa. Anzi, il fatto che sia stato scagionato il portiere, un personaggio vicino, favori-sce questo meccanismo. Ma è proprio questo il maggior peri-colo. Finito il clamore solleva-to dalla vicenda, l'omicida è di nuovo libero di colpire. Aspetterà forse ancora qualche me-se, la fine del processo, oppure, fin d'ora, lancerà dei segna li. Ma questo dipende da quan-to è vicino: se vive nel palazzo oppure se è tra gli indiziati.

glielo (a, al portiere, un bel sorriso di piena solidarietà. È an-che gli architetti che vanno su, salutano a voce alta, amichevoli, somdenti, e non sembrano somisini sospettosi, fatti all'assassino perchè non si arrabbi. Ma mentre il signor Vanacore risponde screno, «buongiorno signori, buongior-no a tutti», come se volesse re-

che gli è mancata per molto tempo, qualche passo in là, nel cortile, arriva una ragazza con in mano un plico da con-segnare. «Dov'è il portiere?..». Quando, un attimo dopo, il

grazie ne prego. Ne buongior-no ne arrivederci. Niente. Re-sta muta, Indecisa, sorpresa, come preoccupata, resta im-mobile davanti al signor Vanacore che prende il plico e, abbassando gli occhi contornati di giallo, da uomo ammalato di itterizia, si allontana barcolTre giornali nel mirino dei leghisti Agitazioni a Italia Oggi e La Notte

Lega Lombarda all'assalto dei quotidiani

Lombarda nel mondo dell'editoria milanese. Obiettivo, l'acquisto di un quotidiano. Nella sede del Carroccio si minimizza ma già circolano i nomi dei possibili obiettivi di Bossi e soci: su tutti «Italia Oggi», poi «La Notte», «Il Giornale nuovo». Intanto i comitati di redazione de «La Notte» e «Italia Oggi» lanciano l'allarme e chiedono garanzie sugli assetti futuri.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Bossi, all'indomani del congresso costitutivo della Lega Nord, l'aveva an-nur.ciato. Con il consueto garbo: «Se ci girano le palle – aveva dichiarato – ci facciamo un nostro quotidiano. Abbiamo già pronta una cordata di industriali con i soldi e riusciamo a fare un giornale da 300mila copie». Naturalmente il senatur non si riferiva al progetto, in cantiere da tempo, di un perio-dico (probabilmente un quin-dicinale, «Il Carroccio») d'a-rea. In mente aveva – ed ha – ben altro. Un quotidiano già sul mercato. I tempi delle vacche magre, dopo il successo elettorale di maggio, per i lumbard sono finiti. Molti imprenditori, soprattutto in Lombar-dia e in Emilia, hanno fatto professione di fede autonomista e nelle sedi del movimento si è preso a parlar di miliardi con disinvoltura sconosciuta. Di concluso non c'è nulla, ma negli ultimi giorni si sono in-tensificate le voci, nomi di testate in cerca di compratore. «Italia Oggi», «La Notte». Si è sussurrato perfino de «Il Giornale nuovo», creatura di Mon-

tanelli, proprietà di Berlusconi. Inafferrabile Bossi, in piazza Massari – sede «nazionale» del movimento – i toni sono però cauti. Un quotidiano d'area? Oltre che un oblettivo del capo – dicono – è un'esigenza. Ma ci ripenseremo dopo le elezioni. Il piano è a lungo termi-ne». Sui possibili obiettivi, il riserbo ufficiale è massimo. Roberto Ronchi, uno dei leader storici del movimento, tenta addirittura una mezza smenti-ta. «"Notte"? "Italia Oggi"? Ipo-tesi azzardate – dice – abbia-mo un gruppo di esperti al la-voro: sta valutando tutte le

Di certo, però, anche se sono solo preliminari, contatti con gli editori milanesi Bossi ne ha avuti. Se non per proporre la Lega come acquirente – tramite la «Pontida Fin» – almeno per favorire la scalata di im-prenditori amici. E le voci trovano le prime conferme. Dice Massimo Colombo, cronista de Il Giornale nuovo- in aspettativa, responsabile delle ini-ziative editoriali del *Carroccio*: «Per "Italia Oggi" ci sono stati dei contatti come con molti altri. Ma di concreto non c'è nul-la». «Se ci sarà l'opportunità e se verra ritenuta funzionale alle nostre esigenze – aggiunge – ne discuteremo». Intanto, pro-prio ieri sera, era in program-

ma un incontro tra i dirigenti leghisti e l'amministratore de leghisti e l'amministratore de-legatio della «Pontida Fin» (ed ex revisore dei bilanci del quo-tidiano recentemente ceduto da Gardini a Zuzio), Pagliarini. All'ordine del giorno, sembra, l'ipotesi di acquisto del giorna-le. E anche se Bossi sembra giudicare troppi i 30 miliardi ri-chicati i asperar di carrintenchiesti, fa sapere di aver inten-zione di passare, il prossimo fi-ne settimana, proprio a Raven-na, sede del gruppo Ferruzzi. na, sede del gruppo Ferruzzi.
Pensare a una semplice coincidenza sembra azzardato.
Colombo, comunque, non si
nasconde le difficoltà. Non sono solo problemi di soldi.
Quello di "Italia Oggi" – osserva – è un target molto diverso
dal nostro. Andrebbe riconvertito. Madici indubbi reservati. tito». Meglio, indubbiamente, il "Giornale" montanelliano, da tempo sulle tracce di lettori dalle simpatie autonomiste. Ambienti ben informati assicurano un concreto interessa-mento in questa direzione di Bossi e i suoi. Colombo, però,

smentisce.
Intanto nelle redazioni milanesi dei due quotidiani a più
alto rischio leghista c'è agitazione. A dispetto dei trionfi
elettorali dei seguaci di Alberto
da Giussano, non sembrano
molti i giornalisti entusiasti di
finire alle dipendenze dei senatur. I redattori di «Italia Oggisono in stato di agitazione. La
proprietà, all'assemblea di redazione dell'altra sera, ha cerdazione dell'altra sera, ha cercato di sdrammatizzare. Ma non ha voluto smentire nulla. leri è stata la volta del quotidiano del pomeriggio «La Notte», proprietà di Alberto Rusconi. I redattori hanno proclamato lo stato di agitazione e annuncia-to cinque giorni di sciopero. Vogliono avere certezze sul futuro della proprietà. «Le rispo-ste di Rusconi – denuncia il Cdr – sono vaghe». Il direttore Cesare Lanza dovrebbe lasciare, con una mezza dozzina di giornalisti, nei prossimi giorni. Destinazione Torino, alla neo-nata (uscirà a metà maggio) Gazzetta del Piemonter. All'orizzonte del giornale, però, non sembra profilarsi l'ombra del Carroccio. Tra i possibili acquirenti figurano la «Poligrafici editoriale» di Attilio Monti milanesi di cui farebbe parte anche Trussardi. Ma la trattativa non si sblocca. Ostacolo, il prezzo del quoticiano: 50 mi-liardi di fronte ai trenta offerti – sembra tramite il costruttore Ligresti che smentisce – dal gruppo Monti.

«Buongiorno a lei, signor Pietrino» Dalla gente del palazzo il saluto di sempre gnor Vanacore. Così ora gli passano accanto e lo salutano,

ROMA. Dalla finestrella della portineria di via Poma 2, si vede uno scorcio di cortile, parte del cancello e qualche metro di vialetto. Alle nove in punto, il signor Pietrino Vanacore ha tirato su la tendina e ha visto spuntare, puntuale come ogni giorno, il postino. Dopo quasi otto mesi, il signor Vanacore poteva finalmente sostenere lo sguardo di un suo simile senza più imbarazzi. Buongiomo, ha detto il postino. Buongiorno a lei», ha risposto il portiere. Tutto è stato dialetticamente consueto e cordiale. Eppure, negli occhi del postino c'era qualcosa di diverso dagli altri giorni. Cos'era, sorpresa? O altra curiosità? Comunque no, non era diffidenza. E certo, non erano nenpure sospetto o paura, non c'erano mai state. Però qualcosa di nuovo esisteva sguardo del portiere. Forse non era ancora niente di definibile come soddisfazione, ma in quello sguardo, in fondo, sembrava davvero esserci qualcosa di molto, molto pros-simo alla solidarietà. Un sentimento che era giusto ci fosse in una mattina così, ha pensato il signor Vanacore.

Il postino, come l'ex impie-gato di banca che abita al terzo piano, come i due magistrati, l'architetto e l'ingegnere elettronico, come la maggior parte degli altri inquilini dei grande palazzo di via Poma, aveva ascoltato la televisione e letto i giornali, e conosciuto quindi un'altra puntata del giallo: l'ultimo sospetto degli investigatori si è infranto come uno specchio in mille schegge taglienti. Tuttavia, esso non è scomparso, sarà spazzato via poco a poco, lentamente, e spazzare via del tutto sarà, naturalmente, proprio compito della gente.

Già da adesso, però, si può credere che il problema sia più facile del previsto. La gente, molta gente almeno, quel tri-bunale silenzioso e severo,

composto dall'opinione pub-blica di un condominio, di un quartiere, il signor Pietrino Va-nacore l'aveva già scagionato da tempo. Nella mattina di sole pallido,

un po' afosa un po' ventosa, scende la signora Maria Luisa De Angelis a raccontare la pri-ma verità: «Qui, abbiamo sem-pre avuto tutti fiducia nel si-gnor Vanacore...». Fiducia, usa una parola importante, in una storia come questa, fatta solo di impressioni. «Si, fiducia. Nessuno ha mai creduto ai so-scale e negli androni che cer-to, chi ha ucciso Simonetta de-ve aver percorso, i dubbi degli investigatori non hanno mai trovato consensi. Conferme. Solo smentite, o forte scettici-smo, in qualche caso. Smentirono, prima di tutti, i giudici e gli avvocati che abitano qui. Pochi giorni dopo il delitto, si riunirono in segreto, studiaro-no il delitto. Ed esclusero che il colpevole potesse essere il si-

salve Pietrino...», un cenno dello mano e via, escono co-me se niente fosse, come se l'uomo con lo sguardo torvo ma ugualmente piuttosto stanco, fermo in pledi davanti alla sua portineria, non avesse avu-to nulla a che fare con certi titoli a nove colonne.

donna bionda, occhiali scuri, capelli sulle spalle, che lavora nello studio dell'architetto Izzo, dove, per qualche tempo. sono anche passate le indagi ni. La signorina, che chiede di non declinare le generalità, ti-ra via spiegando che per lei era tutto chiaro: «Il signor Pietrino non c'entra niente. Lo sapevo io non avevo bisogno del Dna...Non l'ho mai creduto capace di un simile delitto...E so dirlo. Una sera non trovavo il motorino, mi aluto a cercar-lo, restammo soli al buio. Se voleva, se era tipo da fare certe

portiere se lo trova davanti, la ragazza non dice niente. Né

spirare più a lungo quest'aria

Incontro con il «biondino della spider rossa» che lavorerà in semilibertà presso il Comune di Portoferraio A Porto Azzurro sconta la condanna per l'uccisione di Milena Sutter. «Innocente, ma ho accettato la mia pena»

L'ergastolano Bozano finisce dietro una scrivania

Incontro con Lorenzo Bozano, «vedette» delle cronache giudiziarie degli anni 70, tra qualche giorno in semilibertà e alle dipendenze del Comune di Portoferraio. Il «biondino» della «spider rossa», condannato per il delitto Sutter, parla della sua storia, fuori e dentro il carcere, sottolinea i passaggi del percorso che lo sta portando, almeno con un piede, fuori dal plù noto penitenziario d'Italia.

> DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO ROSSI

Portoferraio Palazzo della Biscotteria», la costruzio-ne al centro della città di Cosimo porta questo nome curioso perché era l'antica sede dei forni che cuocevano il «pan bivano la Darsena Medicea. Ma la «Biscotteria» ora sforna solo carte e pratiche. È la sede del Comune capoluogo dell' Isola d'Elba e tra qualche giorno avrà un nuovo e particolare

implegato. Lorenzo Bozano, il «biondino» della «Spider rossa», condannato all'ergastolo negli an-ni '70 per l'omicidio della giovanissima Milena Sutter, è stato ammesso alla semilibertà ed al lavoro esterno. Di giorno farà il segretario della Commis-sione beni ambientali e alla se-

ra tornerà nella sua cella a Porto Azzurro. Una interpretazio-ne errata della delibera comunale ha fatto accorrere alla «Bi-scotteria» una folla di fotografi, giomalisti, curiosi per assistere (e immortalare) all'arrivo del nuovo implegato, all'inizio del Lorenzo Bozano, impiegato convenzionato» del Comune a due milioni lordi mensili, prenderà servizio solo a metà

Siamo riusciti a raggiungerlo a casa di Licia Baldi, l'insegnante che lo ha condotto, ol-tre i cancelli di Forte S. Giacomo, alla maturità scientifica e che oggi si presta all'insolito ruolo di filtro per la stampa. L'ex sbiondinos, ormal maturo signore con capelli radi, è un

The real place of the property of the place of the property of the place of the pla



Lorenzo Bozano

po' infastidito per il clamore suscitato da questo nuovo ca-pitolo della sua vicenda, dai ricami» di qualche giornale sulla sua storia e sulla vita di Marzia Casiraghi, la sua compagna che vive in un modesto appartamento nell'isola. La mia – dice – è una vicen-

da di normale amministrazio-

ne; sono molti i detenuti a cui, anche a Porto Azzurro è stata concessa la semilibertà. Mi secca questo trattamento da secca questo trattamento da personaggio particolares. Bo-zano, voce aspra e linguaggio preciso, risponde alle doman-de sul suo futuro lavoro senza particolare partecipazione, ma si anima quando gli viene

chiesto che effetto gli fa la prospettiva del rientro nella vita civile. •È il raggiungimento di un moltissimi anni, che ho conseso adatto nella vita peninteziaria. Ho sempre cercato di ri-spettare rigidamente i patti. La fiducia che ora mi viene riconosciuta l'ho raggiunta un passettino alla volta, dopo aver goduto anni fa dei primi per-

Insiste a lungo sulla gradualità del processo di reinseri-mento che lo ha anche profondamente mutato: «L'uomo di vent'anni fa era un giovane che viveva alla giornata, uno scapestrato un po' al di fuori dei normali canoni della vita Ma dopo il primo periodo di carcere, dopo l'assoluzione in primo grado, ero già cambiato, esponsabilizzato nel confronti brutta esperienza, cosciente di quanto la mia vita di prima fosse inconcludente».

reato per cui è stato condannato, ma non pone particolare accento nella risposta. «La mia sere accettata ed espiata, dico la pena non la condanna in sè. Non riuscendo in alcun modo a dimostrare la mia verità, ad un certo punto mi sono detto che era inutile shattere la testa contro il muro ed ho accettato la pena. Anche con l'inizio del lavoro esterno continua la stessa esperienza con modalità diverse. Sono un detenuto che lavora, momentaneamente, fuori delle mura del carcere».

Un filo di polemica sul computo degli anni trascorsi in galera: Sono quasi quindici, non tredici. Vi dimenticate sempre un anno e mezzo di detenzio-ne in Francia e in Svizzera». Un momento di gelo quando gli si chiede se pensa in questi frangenti alla famiglia Sutter. «Non ho nulla a che fare con la famiglia Sutter - è la risposta secca non ho mai avuto alcun rapporto con loro. Rispetto il loro dolore perchè meritano rispetto, ma nulla mi collega a loro»

Il tono toma disteso ed a tratti perfino ironico quando di sue trasformazioni: «Non posmi conosciuto prima e dovrepleto della mia vita per capire.

Commone quelli che contano sono i fatti: sono stato arrestato, ho fatto due anni di detenzione e sono stato assolto in primo grado. Non è vero che quella sentenza ha sorpreso la rono in molti a dimostrarmi solidarietà, come poi ho registra-to molta solidarietà con la pubblica accusa quando mi L'ultima misurata risposta è

in rapporto alla particolarità del reato commesso: «Ho avu-to solo i problemi che hanno i condannati all'ergastolo, anche perchè là dentro si la presto a conoscersi, a valutare una persona. Devo ripetere che in carcere ho trovato gente che mi ha dato fiducia ed ho fatto di tutto per dimostrare che era ben riposta, da un lato e dall'altro delle sbarre».

Non c'è tempo di andare oltre. Per la «vedette» delle cro-nache giudiziarie degli anni '70 il permesso sta scadendo Deve tornare alla «normalità» tra le mura spagnole, tra tanti compagni di detenzione, fra i reclusi sui cui fascicoli stanno accanto al termine «Fine pena» date del terzo millennio o una agghiacciante formula: «mai».

Scuola e occupazione Il futuro dei maestri si chiama «Sud» 8500 cattedre vacanti

ROMA. Buone notizie per l'occupazione nel sud dell'Italia. Sono riservati alle regioparte dei posti per l'immis-sione in ruolo dei circa 8.500 maestri che riceveranno, in questi giorni, l'assegnazione della sede nella quale lavoreranno dal prossimo settem-bre. La "mappa" delle disponibilita', provincia per pro-vincia, elaborata dal ministero della pubblica istruzione, attribuisce, per esempio, alla Sicilia ben 3.331 "vuoti" in organico, con una forte prevalenza per Palermo, dove occorre nominare 1.094 maestri: seguono poi Catania (907 nomine previste), Messina (423), Trapani (293), Siracusa (278) e via via le altre provincie.

Notevole anche il "fabbisogno" di maestri in Campania: 1.664 nella sola provincia di Napoli (è la quota più elevata); 873 nel Salernita-

no: 379 a Caserta. Buone disponibilità anche per i precari della Puglia (562 posti a Bari, 65 a Brindisi, 47 a Foggia, 156 a Lecce, 128 a Taranto) e per quelli della Calabria (252 a Catan-

zaro. 148 a Cosenza, 131 a Reggio Calabria).

Non ci sarà, dunque, il temuto e massiccio esodo degli aspiranti maestri di ruolo: in linea di massima, e tranne poche eccezioni, sia gli inclusi nella graduatoria nazionale della legge 426/88 in at-tesa della nomina da un giorno all'altro, sia gli aventi titoprovinciali per la copertura dell'altra metà dei posti vacanti, avranno ampie possivincia di residenza.

Necessită di maestri di niolo anche al centro-nord. In Lombardia, per esempio, sono "vacanti" 1.187 cattedre; nelle Marche (199 posti ad Ancona, 122 ad Ascoli Piceno); nel Veneto (45 a Vi-cenza, 50 a Verona, 35 a Padova, 146 a Venezia) e Lazio (22 a Roma). In pratica, su 100 provincie, solo una ventina registrano una eccedenza di maestri titolari rispetto all'organico. Le maggiori eccedenze si registrano a Milano (642 posti), a Benevento (149), a Bologna (114), a Genova (123), a Ferrara (107) e a Firenze (104).

l'Unità Giovedì 4 aprile 1991